

3.1. *Il dio onnisciente*

Gli studi di R. Pettazzoni hanno mostrato con ampiezza di documentazione che l'attributo più frequente dell'Essere Supremo è l'onniscienza visiva e auditiva di natura etica<sup>31</sup>. La diffusione di questo tema abbraccia tutto l'ambito geografico e temporale delle civiltà religiose: in Israele come nell'Antico Oriente in epoca anteriore all'Antico Testamento, nell'Europa precristiana come presso alcune tribù dell'Africa (Bantu, Sudanesi, Pigmei) e dell'America (Esquimesi, Algonkini, Fuegini, varie razze di Indiani), dell'Oceania e dell'Australia. Non si tratta di una deduzione metafisica, ma della percezione di una presenza a cui non ci si può sottrarre, e che interpellava la coscienza, pur rispettandone assolutamente la libertà di reazione. Dio tutto vede e giudica. Dio è colui che sa, perché tutto vede.

Nell'Antico Testamento è celebrata la sapienza di Dio, nell'islamismo l'onniscienza è un attributo di Allah. Ma anche il dio di Zarathustra è onnisciente; «il suo nome *Abura Mazda*, significa "il Signore che sa"». Nella religione vedica *Varna*, che van der Leeuw indica come il dio in cui il pensiero religioso indiano più si avvicina alla struttura dell'Essere Supremo, è considerato come onnisciente. Allo stesso modo *T'ien*, il dio supremo dell'antica religione cinese, è celebrato nei libri classici come onniveggente-onnisciente.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi infinitamente seguendo la minuziosa indagine di Pettazzoni. Ciò che, comunque, sempre emerge è che l'attributo dell'onniscienza - onniveggenza non è di per sé inerente ad un'idea astratta di divinità. Esso appare essenzialmente proprio di divinità connesse in qualche modo con la luce e con il cielo, ed è posto in relazione soprattutto con la loro onnipresenza. Ecco perché quasi sempre l'onniscienza è attributo dell'Essere Supremo Celeste.

«Il cielo, con la sua immensità sconfinata, con la sua perenne presenza, la sua meravigliosa luminosità, si presta particolarmente bene a suggerire alla mente dell'uomo l'idea dell'elevatezza, della maestà incomparabile, di un potere misterioso e sovrano. Il cielo suscita nell'uomo il sentimento di una teofania, il sentimento cioè di una manifestazione del divino, che trova espressione adeguata nella nozione di Essere Supremo»<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Cf. R. PETTAZZONI, *L'onniscienza di Dio*, Einaudi, Torino 1955, 19.

<sup>32</sup> R. PETTAZZONI, «L'Essere Supremo: struttura fenomenologica e sviluppo storico», in M. ELIADE - J.-M. KTRAGAWA (a cura di), *Stadi di storia delle religioni*, Sansoni, Firenze 1985, 75. Lo stesso termine "dio", nota Pettazzoni, significa ori-

Il dio onnisciente ha per occhi il sole e la luna, o le stelle, che gli consentono di vedere e di sapere tutto, di giorno e di notte ininterrottamente; il lampo è il suo sguardo che scruta, la stella filante è lui che si avvicina per vedere meglio. Suo informatore è il vento «che circolando sulla terra per ogni dove, vede e sa tutto quel che succede, e glielo riferisce»<sup>33</sup>.

Oggetto dell'onniscienza divina non è tutto lo scibile, bensì l'uomo e le sue azioni<sup>34</sup>. Nell'Antico Testamento più volte si afferma che Dio osserva dal cielo le azioni degli uomini, conosce le loro vie, le opere buone e le cattive (cf. *Os* 7, 2). Questa convinzione si ritrova presso molti altri popoli. Così, ad esempio, anche a *Varna*, a *T'ien*, a *Zeus* e a *Mantiu* è attribuita la conoscenza delle azioni umane. E non soltanto le azioni, ma anche i discorsi degli uomini sono oggetto dell'onniscienza divina. L'Essere Supremo Celeste tutto sa, perché tutto vede e tutto ascolta.

L'onniscienza è associata all'omniandienza anche attraverso l'attribuzione di occhi ed orecchi eccezionali<sup>35</sup>. La divinità ha spesso più facce come nell'induismo e nel buddismo. Nulla sfugge all'onniscienza divina, ad essa non ci si può sottrarre anche se ci si sprofondasse nel profondo della terra o si raggiungesse a volo la sommità del cielo. I più intimi pensieri e le segrete intenzioni sono note al Signore, per questo il dio onnisciente è invocato come testimone dei giuramenti prestati e garante dei patti conclusi<sup>36</sup>.

Ma non basta. Gli esseri onniscienti non si limitano ad osservare le azioni umane come semplici spettatori. Essi giudicano il comportamento degli uomini, esercitando un'azione punitiva laddove questi si siano macchiati di una qualsiasi colpa: il maltrattamento degli animali o lo sperpero del cibo, l'incesto o l'adulterio, il maltrattamento dei deboli, lo spergiuro, o qualunque altra violazione delle leggi. Tutti i peccati vengono colpiti e la sanzione punitiva è per lo più esercitata con mezzi meteorici: fulmini, tuoni, piogge diluviali e conseguenti inondazioni e carestie.

Gli elementi costitutivi della nozione di onniscienza divina - soggetto e oggetto, fine e modalità, condizioni ed effetti - risultano

parzialmente "divinità luminosa" e solo successivamente è passato a designare ogni essere divino (cf. R. PETTAZZONI, *L'essere supremo nelle religioni primitive*, Einaudi, Torino 1957, 35).

<sup>33</sup> *Ib.*, 33.

<sup>34</sup> Cf. R. PETTAZZONI, *L'onniscienza di Dio*, cit., 30.

<sup>35</sup> *Ib.*, 34.

<sup>36</sup> Cf. *ib.*, 87.

dunque organicamente connessi fra loro. Per questa intrinseca correlazione e interdipendenza delle sue parti, il complesso dell'omniscienza divina è realmente, secondo Pettazzoni, "un tutto organico e ben definito", cioè una *struttura*<sup>37</sup>. Tale struttura non è ricavata specularivamente per atto logico dall'idea astratta della divinità, ma da un'esperienza religiosa specifica:

«Il senso di una diffusa immanente presenza che incombe sull'uomo in ogni luogo e in ogni momento [...] di uno sguardo cui nulla sfugge e a cui nessuno può sottrarsi, di un mistero che circonda l'uomo, [...] e a volte subitaneamente prorompe nella violenza grandiosa dei fenomeni metafisici»<sup>38</sup>.

A questa esperienza si legano i simboli della luce e della voce<sup>39</sup>. Simboli universali della coscienza, la voce e la luce evocano una autorità che giudica e dirige la condotta dell'uomo senza violentarne la libertà. Nell'esperienza religiosa «esse sono rappresentate come forze che investono l'anima dall'esterno, dall'alto, e nello stesso tempo dal più intimo dell'essere»<sup>40</sup>.

### 3.2. *Il dio padre, signore e creatore*

All'omniscienza divina si unisce in molte religioni l'attribuzione a Dio della paternità, strettamente congiunta al riconoscimento del suo diritto di signoria sulle cose che sono. Padre, Signore e Creatore sono i nomi che, a partire dal vissuto religioso più elementare, simboleggiano il divino. Dio, infatti, è sentito come fonte della vita perché padrone di tutto, e come padre in quanto provvede alla vita di ogni vivente. La vita trova in Dio, la sua radice, perché a lui appartiene o in lui si identifica.

<sup>37</sup> *Ib.*, 39; Id., *L'essere supremo...*, cit., 87.

<sup>38</sup> *Ib.*, 93-94.

<sup>39</sup> La luce è sia la luce celeste, sia quella interiore; le due luci sono inseparabili e in questa connessione trovano il loro senso. L'aspetto luminoso «è un attributo intimo di Dio» (J. GOERTZ, *L'esperienza di Dio nei primitivi*, cit., 60). Così, per quanto riguarda la voce, si tratta sia del tuono, sia di una voce interiore. Il tuono «è la manifestazione divina per eccellenza» (*ib.*, 61); è l'Essere Supremo in America del Sud; in Australia è la voce di Dio. Ma accanto a queste manifestazioni che incutono timore vi è anche talvolta una voce dolce e insinuante. Gli Ambo dell'Africa di Sud Ovest dicono «Riusciamo a percepire con le orecchie un leggero sussurro di Dio, ma lui non possiamo vederlo» (*ib.*, 62).

<sup>40</sup> J. GOERTZ, *La realtà suprema...*, cit., 37.

I miti di creazione non sono una spiegazione, né una descrizione dettagliata dell'origine quanto piuttosto la contemplazione di un ordine nel quale l'uomo si scopre inserito e che ha nel divino il proprio principio<sup>41</sup>. La realtà è una totalità ordinata e in quest'ordine l'uomo percepisce una presenza sovrana<sup>42</sup>. Al di là della varietà dei temi e della loro apparente contraddizione, c'è sempre nei miti di creazione un indubitabile punto di convergenza: il mondo è una realtà pensata, è qualche cosa di ordinato, di un ordine fisico e morale insieme, ed è Dio che pensa il mondo. Tutto il resto non ha valore. Poco importa anche il procedimento attraverso il quale si imprime al mondo il pensiero di Dio: «è sufficiente la contrapposizione tra Caos, Amorfo, Acqua, Notte, ecc., e l'ordine che è già un pensiero»<sup>43</sup>.

I miti di creazione sono giustificazione della universale sovranità di Dio<sup>44</sup>. Dio è Signore, egli agisce come padrone nei confronti del mondo, perché è lui che ha fatto tutte le cose. Dall'esperienza vissuta di doversi sottomettere a Dio, si perviene così all'idea di creazione. Perciò, spesso questi miti si concludono con la scena degli uomini che ricevono in usufrutto le cose, entro determinati limiti<sup>45</sup>. Anche i riti delle primizie riconoscono un diritto mediante un gesto simbolico. Essi attestano «che l'uomo è cosciente di un

<sup>41</sup> «La funzione del mito, come quella del simbolo, non è quella di 'spiegare' qualcosa, ma quella di esprimere una presa di coscienza dell'uomo circa il suo essere nel mondo» (J. GOERTZ, *L'esperienza di Dio nei primitivi*, cit., 92). «Il mito religioso si preoccupa assai poco del rigore metafisico e logico: [...] esso vuole esprimere la convinzione che l'uomo vive in un mondo creato, in stato di creazione; è questo il tema centrale, non le modalità dell'origine del mondo» (*ib.*, 95). Anche R. Pettazzoni sostiene che gli esseri creatori non appartengono alla sfera del puro pensiero logico-causale. I miti della creazione, che egli ritiene una forma particolare dei miti delle origini, intendono «fornire non già una spiegazione intellettuale del universo e della sua configurazione, bensì la ragione ideale della esistenza e ordinamento del mondo, della struttura e stabilità della vita sociale» (R. PETTAZZONI, *L'omniscienza di Dio*, cit., 41-42).

<sup>42</sup> «Quello che il mito vuole raccontare è l'incontro con questa presenza invisibile: ma siccome questa presenza si manifesta dappertutto, in qualsiasi momento e in qualsiasi circostanza, indipendentemente da qualsiasi condizione, l'uomo proietta questo incontro al di là del tempo e dello spazio attuale» (*ib.*, 92).

<sup>43</sup> *Ib.*, 116.

<sup>44</sup> Cf. *ib.*, 125.

<sup>45</sup> In un mito Joshua si afferma: «Un giorno egli ha detto all'uomo che il mondo intero era fatto per lui [...] ed ha comandato all'uomo di non abbattere più alberi e di non uccidere più animali di quanto ne abbia bisogno» (F.M. BERGOUNIQUX - J. GOERTZ, *Le religioni dei primitivi e dei primitivi*, Ed. Pothine, Catania 1959, 84s).

diritto attuale di Dio, manifestato attraverso le inibizioni della propria coscienza»<sup>46</sup>.

Talvolta, nelle religioni primitive la figura del Signore è distinta da quella del Creatore, così come quest'ultima è distinta da quella del Padre Celeste<sup>47</sup> e presso taluni popoli l'ordine pensato del mondo viene separato dall'idea del Creatore-Signore e ricondotto all'opera di un demiurgo civilizzatore<sup>48</sup>. D'altra parte, come nota R. Petazzoni, il Dio creatore, onnipotente ed eterno, che è da sempre e che tutto origina, e il Dio onnisciente che su tutto domina, perché tutto vede e giudica, costituiscono la "diversa polarizzazione" di due istanze religiose diverse:

«da un lato il mondo e l'origine del mondo, che è l'oggetto specifico degli attributi facenti capo alla creatività: dall'altro l'uomo e le sue azioni, che sono l'oggetto specifico dell'onniscienza e degli altri attributi connessi. Da un lato la creazione dell'ordine cosmico e la sua conservazione *in statu quo*, come condizione prima e garanzia della esistenza dell'universo, della sua durata e stabilità; dall'altro la fondazione dell'ordine sociale e la sua restaurazione quando esso sia stato violato dagli uomini col loro malfare»<sup>49</sup>.

Ma le due istanze possono talvolta convergere, e gli attributi dei due rispettivi gruppi concentrarsi nella figura di un unico Essere Supremo<sup>50</sup>. Avviene in tal modo che il Dio celeste è anche il creatore e il signore dinanzi al quale bisogna rispondere delle proprie azioni, e il signore dinanzi al quale bisogna rispondere delle proprie azioni, nella conferma di come questi significati siano di fatto connessi nell'esperienza dell'uomo religioso. Dio, dunque, è Padre ed è Signore.

I racconti della creazione sono una presa di coscienza della presenza di Dio, che imprime all'agire dell'uomo un orientamento normativo, dinanzi al quale l'uomo si sente responsabile di ciò che fa<sup>51</sup>.

<sup>46</sup> J. GOETZ, *L'esperienza di Dio nei primitivi*, cit., 91.

<sup>47</sup> In alcune culture che rimangono strettamente collegate con la natura, l'esperienza della dipendenza e della sorveglianza e l'idea, ad essa connessa, della potestà giuridica del mondo, danno origine ad una specifica mitologia dei padroni: il padrone degli animali o il padrone della foresta. Così, ad esempio, i Paleo-Arctici, i Pigmei e i Negritos distinguono, pur senza separarli, il Signore e il Padre Celeste (cf. *ib.*, 124-125).

<sup>48</sup> R. PETTAZZONI, *L'onni-scienza di Dio*, cit., 43.

<sup>50</sup> Cf. *ivi*.

<sup>51</sup> «La confidenza totale unita alla necessaria sottomissione che caratterizzano le relazioni dei figli con i padri definiscono anche la condizione della vita dell'uomo nella natura al cospetto di questa presenza misteriosa: libertà e usufrutto di tutto ciò che è necessario e utile ma anche limitazioni tanto ragionevoli quanto rigide» (J. GOETZ, *La réalité suprême*., cit., 38-39).